

# Un precario museo Italia


**Pane al pane**

 LORENZO  
MONDO

**È** opinione largamente diffusa che l'Italia abbia sprecato finora le grandi opportunità offerte da un impareggiabile patrimonio artistico per rivitalizzare il flusso del turismo, facendolo concorrere all'auspicata ripresa economica. Ne è consapevole il ministro Dario Franceschini, titolare dei Beni e delle Attività culturali. Sua è la seducente intenzione di offrire ai visitatori italiani e stranieri un «museo diffuso» su tutto il territorio nazionale che prescinda dai grandi poli di attrazione rappresentati da Roma, Venezia e Firenze. Si tratta, in altre parole, di affiancare alle città che «scoppiano» per il numero di presenze gli innumerevoli centri minori: le piccole capitali fiorite attraverso i secoli nella penisola e che sono in buona parte neglette.

Il ministro avanza a tal fine una serie di proposte-segnali, in buona parte condivisibili. Bisognerebbe restituire ai luoghi d'origine quanto meno le opere che intasano i depositi dei grandi musei. E rientrano nell'operazione anche le opere d'arte esposte negli uffici pubblici per un malinteso, e vanaglorioso, ossequio alle istituzioni. Si tratta inoltre, non di impoverire, ma disciplinare l'accesso, scarsamente profittevole e affliggente in luoghi come Venezia, soffocata dalle grandi navi che

colonizzano la Laguna.

Questi enunciati sembrano rispondere a uno stile di governo che si fa vanto di far uscire l'Italia dalle secche esiziali dell'immobilismo. E come tali suscitano un moto di simpatia. Inclinato tuttavia da qualche perplessità. Per dirne una, il ministro vedrebbe bene l'assegnazione del mitico Vasso di Eufronio al museo di Cerveteri. Da quelle parti è stato scavato clandestinamente e fatto espatriare. Il suo ritorno sembrerebbe un atto dovuto. Ma chi garantisce una adeguata custodia del reperto in un piccolo, periferico museo? Siamo il paese che non riesce a tutelare ed esibire in modo decente gli scavi di Pompei. Per dirne un'altra. In Sardegna sono stati scoperti i millenari «giganti di pietra» che permettono di riscrivere la storia dell'isola e della sua cultura.

Ebbene, sul sito del ritrovamento, non interamente esplorato, è denunciata l'opera assidua dei clandestini. Non si sono trovati i pochi spiccioli necessari a pagare qualche sorvegliante. Non basta allora pensare in grande, disegnare sulla carta geografica un nuovo assetto artistico, e archeologico. E' richiesta una più impegnativa sfida, che contempli maggiori risorse da destinare a una più oculata gestione e più affidabili misure di sicurezza. Altrimenti tutto rischia di perdersi ancora una volta nel limbo delle buone intenzioni.

